

Protesta pastori, quell'accordo è un passo indietro

“Non c'è alcuna novità ma solo cose trite e ritrite sulle quali c'eravamo più volte espressi negativamente. Se si voleva firmare un accordo di questo tipo si poteva farlo già un mese fa ed avrebbe risolto i problemi della Regione, dei rappresentanti dei pastori ma non certo quelli dei pastori e degli agricoltori che ci metteranno poche ore per capire che si tratta purtroppo dell'ennesima presa in giro!”.

Si è risolto in una delusione l'incontro tra la Coldiretti e le altre organizzazioni con la Regione sull'ipotesi di accordo per il rilancio della pastorizia in Sardegna. Una delusione che sta soprattutto nel merito. La prima omissione di verità, per non chiamarla bugia, sta nell'aver comunicato che ciascuna azienda percepirà 2500 € per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012. Con una semplice moltiplicazione per le circa 16.000 aziende ovicaprine esistenti si capisce che i conti non tornano. Occorrerebbero infatti oltre 40 milioni di euro ad anno.

Nei fatti leggendo la proposta di legge richiamata nell'accordo si evince che i milioni stanziati sono solo 10 ad anno e i 2500 euro si riferiscono al massimale ad azienda erogabile, ovvero o arriveranno solo 600 euro ad azienda o solo un quarto delle aziende percepirà i 2500 euro. Comunque la si legga una vera presa in giro e un arretramento rispetto a quanto già trattato e da rifiutato. Per conferma chiedere a Cappellacci e Prato e vedere cosa rispondono.

Altro punto che lascia perplessi è la misura sul “benessere animale”. Già dalla primavera di quest'anno è stato rappresentato nei vari incontri così come nelle piattaforme rivendicative che questo era uno dei punti dolenti, considerato che questo sostegno scade il 2010, e dopo aver invocato l'apertura di un tavolo nazionale per far dialogare Mipaf e Regione nel tentativo di trovare una soluzione, la soluzione una decina di giorni fa è stata trovata a Roma e Cappellacci sa bene come e quando ma si era deciso di tenerla riservata sino all'approvazione di Bruxelles. Tanto per essere chiari a Roma la misura si sta ancora scrivendo. Anche qui si vende la pelle prima di uccidere l'orso, sta di fatto che nulla di nuovo è emerso, visto che si era già al corrente, in quanto da settimane impegnati ad indicare a Cappellacci la strada da seguire. Anche qui chiedere a lui o magari al ministro per avere conferma.

Un'altra questione di merito è rappresentata dalla poca chiarezza di come si vuole procedere allo svuotamento dei magazzini delle giacenze di pecorino romano. Il primo annuncio era di veicolare il prodotto verso i paesi in via di sviluppo e verso gli indigenti, attraverso un aiuto da parte del Mipaf che aggiunto allo stanziamento Regionale in uno a quello del Ministero degli Esteri determinasse le condizioni finanziarie adeguate.

Oggi invece verifichiamo che la Regione vuole orientare il proprio sostegno finanziario alle strutture di trasformazione sempreché le stesse corrispondano un prezzo del latte concordato. Bene ma poi con il nuovo e vecchio formaggio le coop che ci farebbero visto che questi sono gli

parte regionale al ritiro del pecorino?

E poi con solo 10 milioni quante cooperative e quanto latte verrebbe pagato quei 75 od 85 centesimi previsti nell'accordo? Praticamente ad essere ottimisti solo un piccolissima parte delle coop sarebbe in grado di fare contratti di questo tipo sulla spinta del premio regionale, visto è ben nota la situazione finanziaria e i magazzini pieni che si ritrovano le stesse, anzi temiamo che lo stato di necessità possa alimentare situazioni poco trasparenti. Tale impostazione è lontanissima da quella di avere un tavolo ufficiale per la sottoscrizione di un contratto generale sul prezzo del latte, che riguardi tutto il latte, cosa che rimane al centro di ogni eventuale concessione di soldi alla filiera e di cui l'accordo non fa menzione.

Ecco perché è nel merito che l'accordo è al ribasso e meraviglia che dopo impegni già presi dalla Regione si sia fatto un passo indietro di questo tipo. E poi le rivendicazioni e le indicazioni degli allevatori suggerivano l'adozione di un quadro normativo che oltre a determinare le condizioni per uscire dall'emergenza ponesse al centro della questione il rilancio del comparto ovi-caprino e dell'intero settore agricolo.

Non a caso è stato evidenziato a più riprese che è l'intero settore a soffrire, sono diversi i comparti a "rischio chiusura", dal cerealicolo, al viticolo, allo zootecnico ed a quello ortofrutticolo. Se un comparto è in difficoltà è tutta l'agricoltura in difficoltà. E tutto ciò senza tralasciare altre questioni "vecchie" che hanno delle preoccupanti ricadute sul settore: Consorzi di Bonifica, Credito, e l'elenco potrebbe non finire mai. Amarezza, insoddisfazione, delusione, disattenzioni politiche, irresponsabilità, e si potrebbe andare avanti con altre aggettivazioni, la questione agricola è una cosa seria.

La responsabilità che sino ad oggi ha caratterizzato l'azione portata avanti si abbina a una certezza: si parte dai punti fermi indicati, non sono ammessi sconti, né passi indietro, né compromessi che dettati dalla necessità di chiudere a "tutti i costi" possano confondere l'unico e solo obiettivo che ha accompagnato ed accompagna la mobilitazione, ottenere risposte ed interventi concreti per la pastorizia e tutte le imprese agricole.